

Montagnin (Cna Padova) sulla crescita dei Neet in regione dopo sette anni consecutivi di flessione del fenomeno

Giovani che non studiano né lavorano

«La formazione sia al centro del Pnrr»

«Non è più un problema di garanzie economiche o contrattuali ma di indirizzare le competenze»

IL COLLOQUIO

Immaginate una città come Vicenza che vede tutti i suoi residenti bloccati in un limbo che non schiude alcuna prospettiva futura. Una città abitata totalmente da giovani che, però, non lavorano e non sono nemmeno inseriti in alcun percorso di formazione. Vicenza, proseguendo con il parallelo, conta 112mila abitanti mentre – come raccontato ieri su queste pagine – i giovani veneti tra 15 e 29 anni che non vedono alcun futuro sono 105mila. Quel che più preoccupa è che, complice la pandemia, l'esercito di quella che è diventata una "classe" statistica (i Neet, *not in education, employment or training* ovvero i 15-29enni che non studiano, non lavorano e non frequentano corsi di né formazione) registra una crescita dopo sette anni di flessione.

«Questi dati devono far riflettere» riflette Luca Montagnin, presidente di Cna Padova. «È impensabile che in un territorio ricco di opportunità come quello veneto, e padovano in particolare, tanti giovani rimangano per troppo tempo alle porte del mondo lavoro senza riuscire ad entrarvi. A maggior ragione nel periodo storico che stiamo vivendo, e i dati Unioncamere – Excelsior ce lo confermano».

Le imprese padovane, è il ragionamento, «sono disponibili ad assumere, e faticano a trovarli, circa 17 mila giovani, in tanti settori che stanno vivendo un momento di ripresa importante: ad

esempio, la metalmeccanica (oltre 2 mila), il sistema delle costruzioni e dell'impiantistica (almeno mille), il commercio e le autoriparazioni (3.600), i servizi di supporto alle imprese (1.400)». E se si guarda al Veneto la dinamica non è diversa: 123 mila le assunzioni previste dalle imprese regionali nel periodo gennaio-marzo 2022 (si legge nell'ultimo report Excelsior), «nel 28% dei casi le entrate previste saranno stabili, ossia con un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato, mentre nel 72% saranno a termine (a tempo determinato o altri contratti con durata predefinita). Sempre secondo le previsioni, «si concentreranno per il 59% nel settore dei servizi e per il 57% nelle imprese con meno di 50 dipendenti; il 23% sarà destinato a dirigenti, specialisti e tecnici, quota inferiore alla media nazionale (26%); infine in 45 casi su 100 le imprese prevedono di avere difficoltà a trovare i profili desiderati».

Su quest'ultimo punto l'obiezione è doverosa: le imprese non trovano chi vorrebbero assumere perché offrono contratti al ribasso e senza garanzie? «È necessario uno sforzo di tutti, anche culturale, a partire dai giovani stessi e dalle loro famiglie, ma anche del sistema dell'istruzione e delle imprese» conclude Montagnin. «Non è più un problema di garanzie economiche o contrattuali, ma di indirizzare le competenze dove servono: a questo proposito, sarebbe bene destinare una parte delle risorse del Pnrr e della nuova programmazione dei fondi strutturali alla formazione di competenze utili al mercato del lavoro artigiano. Le piccole e medie imprese sono pronte ad accogliere a braccia aperte i giovani che hanno voglia di mettersi in gioco».

MATTEO MARIAN

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crisi economica e società

Pantano Neet

Quasi un giovane su sei non studia, non lavora e non cerca un impiego. Sono più in difficoltà le donne. Cresce la sfiducia nel futuro tra i laureati



Laura Redinghieri - Venezia

IL BOLLETTINO

Genere

I Neet sono per il 59,3% donne. Ma nel 2020 gli uomini sono aumentati del 22% rispetto al 2019

Ma anche questo è fondato che, senza altri rifornimenti, rischia di essere soltanto un rinvio tra i tanti. E allora è interessante notare che la cifra, riferita al 2020, è cresciuta del 18,5% in appena dodici mesi. Segnalando per la prima volta un aumento dopo sette anni: era il 2013 l'equivalente recitava 129 mila.

IL FENOMENO "NEET"

I dati, forniti dall'Ufficio Studi della Cna di Padova, sono una panoramica su un fenomeno sul quale la pandemia - e la crisi - ha inciso in maniera determinante. Soprattutto al Nord, che pure è l'area dove il tasso di occupazione è più elevato, in Italia. Ma proprio per questo la crisi ha colpito con più forza il Veneto, tra l'altro, ha sofferto più delle altre regioni.

Con l'emersione anglosassone, invece, i giovani sono

Età

Il 56,6% dei Neet veneti ha tra i 15 e i 24 anni: ma nel 2020 i 25-29enni sono aumentati del 23%

Studi

Più di un Neet su due ha il diploma superiore ma nel 2020 i laureati sono cresciuti del 26,6%

Lavoro

Quattro su dieci non cercano lavoro mentre il 38% ha lasciato gli studi

PANORAMICA DEL TREND DEI NEET (15-29 ANNI) IN VENETO NEGLI ULTIMI DIECI ANNI



	2013	2018	2019	2020
Valori assoluti (migliaia)	129	184	89	105
Variazioni % su anno precedente	-11,4	-2,3	-15,1	-10,5
Incidenza % sulla popolazione	10,2	14,0	12,4	14,7
Di cui maschile	13,0	12,0	0,5	12,5
Di cui femminile	23,2	17,8	15,8	17,0

SINTESI DEI NEET (15-29 ANNI) NELLE PROVINCE DEL VENETO NEL 2020 E VARIAZIONE SUL 2019

	2020	Incidenza % sulla popolazione	Variazione % su 2019
Belluno	3.400	12,1	+24,6
Padova	23.800	15,1	-19,8

giovani veneti, con differenze di genere, di provenienza geografica e di titoli di studio che a loro volta suggeriscono scenari ancora preoccupanti.

LA PROVENIENZA GEOGRAFICA

I 105 mila "Neet" della nostra regione sono divisi al 14,7% dei giovani tra i 15 e i 29 anni. La provincia dove l'incidenza è maggiore è quella di Rovigo (21,9%), seguita da quella di Verona (20,5%). Ci sono, tra i due territori, si ritrovano a più di un giovane su cinque. Ma è soprattutto la situazione di Belluno, dove nel 2020 il fenomeno ha subito un'accelerazione enorme (+24,6% di crescita).

Ma la crisi, e il suo impatto, ha due volti. C'è l'effetto più immediato, quello di emersione, che porta i giovani a lasciare gli studi e a cercare lavoro. E c'è l'effetto più profondo, quello di innesco, che innesca un ciclo di disoccupazione e di abbandono degli studi.

IL TITOLO DI STUDIO È difficile tracciare un dato su questi giovani: spesso che rende il fenomeno più complesso da analizzare.

GLI APPROFONDIMENTI

Lavoro "povero" 200 mila veneti sono a rischio

Dal lavoro povero al lavoro che non si trova. Proseguono gli approfondimenti sul mercato dell'occupazione in regione. Sono oltre 200 mila i lavoratori poveri in Veneto, persone che pur avendo un lavoro e comparando nelle statistiche come "occupato" percepisce meno di 11.500 euro lordi l'anno. Secondo una stima della Cgil del Veneto sui dati dei centri Caaf (di cui abbiamo dato conto lunedì scorso su questo giornale), i lavoratori in queste condizioni sono poco meno del 16% dell'intera platea di dipendenti che presentano un modello 730. Una percentuale che arriva al 23% tra gli under 35 e al 25% tra le donne. Martedì, invece (pagina qui a sinistra) sotto la lente il fenomeno dei Neet, giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in alcun percorso di formazione.



LUCA MONTAGNIN
PRESIDENTE
DI CNPA PADOVA